Il Film Festival Diritti Umani alla prova di maturità

RASSEGNE / Dal 19 al 29 ottobre la decima edizione della kermesse luganese che parla attraverso la produzione cinematografica internazionale dei «diritti in tutte le loro sfaccettature e complessità»

Mauro Rossi

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». È il troppo spesso dimenticato Articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani lo slogan che accompagna la decima edizione del Film Festival Diritti Umani Lugano (FFDUL) in programma dal 19 al 29 ottobre: undici intense giornate dedicate principalmente alla cinematografia (una trentina i film in calendario, tra cui 13 prime visioni nazionali, 12 prime per la Svizzera italiana), ma anche a incontri, dibattiti e eventi collaterali per «raccontare i diritti umani in tutte le loro sfaccettature e complessità». Una rassegna che, spiegano gli organizzatori, è «diventata adulta, fa parte stabilmente del tessuto culturale della Città» e si è ormai guadagnata una solida credibilità a livello nazionale e internazionale nei suoi sforzi di «rompere il silenzio in difesa della libertà di informazione e di espressione artistica». Compito che quest'anno il FFDUL cercherà di assolvere ingrandendo ulteriormente il suo programma, anzitutto attraverso il neonato «Concorso internazionale di lungometraggi» con otto pellicole, scelte tra un centinaio di opere annunciatesi e proposte in anteprima svizzera, che concorreranno per il Premio della giuria, il Premio del pubblico, e il Premio Amnesty International Svizzera. «Una scelta, quella di inserire una sezione competitiva, che aiuta il percorso di crescita del festival e che nel contempo sostiene e tutela gli autori partecipanti che, spesso, svolgono il loro lavoro in condizioni estremamente difficili», spiega il direttore artistico Antonio Prata. Ma non solo: quest'anno, alle proiezioni e agli incontri con le autrici e gli autori, il FFDUL ha aggiunto «Oltre Festival» una serie di eventi «off» come mostre, incontri più intimi e iniziative realizzate in collaborazione con molte realtà culturali del territorio. Riconfermata anche quest'anno, inoltre, per le studentesse e gli studenti, la possibilità di partecipare alla rassegna attraverso proiezioni effettuate in orario scolastico: un momento caratterizzante che è da sempre tra i più preziosi, significativi e seguiti, al quale «quest'anno si sono già annunciati più di 2.000 studenti», svela con una punta d'orgoglio Prata.

La regista e produttrice iraniana Manijeh Hekmat, che verrà insignita del Premio Diritti Umani 2023. © BRIGITTE DUMMER

Per la prima volta anche una sezione competitiva con otto film in gara scelti tra i 100 annunciatisi

Per quanto riguarda le tematiche affrontate, negli undici giorni di proiezioni e incontri ci sarà spazio per parlare del lavoro in tutte le sue sfumature, dei preoccupanti conflitti che stanno insanguinando il pianeta, di migrazione e di ricerca della memoria in un intreccio tra presente e passato ma anche di tecnologia e di alcuni suoi aspetti in chiaroscuro. Il FFDUL non tralascerà inoltre né un altro aspetto del nostro presente, ovvero la lotta che milioni di persone hanno intrapreso a favore dell'ambiente, né l'universo femminile, raccontando varie storie di donne e di riscatto. Chiuderà poi la kermesse il film vincitore dell'Orso d'oro a Berlino nel 2023, *Sur l'Adamant* di Nicolas Philibert, che racconta il grande lavoro di un centro per malattie mentali che galleggia sulla Senna. Il tutto nelle tradizionali «location» del Cinema Corso e del Cinema Iride di Lugano alle quali, quest'anno, si aggiungono il cinema LUX art house di Massagno e l'Asilo Ciani di Lugano (teatro degli eventi collaterali) e alla presenza di importanti ospiti tra cui la regista iraniana Manijeh Hekmat, destinataria del Premio Diritti Umani per l'autore 2023. Programma completo e dettagliato su www.ffdul.ch.

CONCERTI

A tutto jazz con il Silt Trio

Improvvisazione made in USA. © NO LAND

Stasera alle 21 a Jazz in Bess di Lugano
Si apre stasera alle 21 allo spazio Jazz in Bess di Lugano–Besso la rassegna di Rete Due «Tra jazz e nuove musiche» con un concerto del Silt Trio, ensemble che fa capo al contrabbassista Luke Stewart (musicista tra i più attivi della scena di Washington e New York che la rivista «Downbeat» ha definito «uno dei 25 bassisti più influenti della sua generazione») e completato da Chad Taylor, batteria e Brian Settles, sax. Un gruppo che, grazie a un interplay coeso tra i tre musicisti e all'indiscutibile tecnica di ognuno di loro, si caratterizza per la natura esplorativa e improvvisativa della sua musica che attinge alle tradizioni del free jazz, della sperimentazione e dell'avanguardia. Uno stile che è ben sintetizzato all'interno di un album, *The Bottom* (Cuneiform, gennaio 2022), composto da sei brani che il band leader Stewart, nelle note di copertina, definisce «un insieme di composizioni... accoppiate da momenti di libera improvvisazione». Il concerto verrà diffuso anche in diretta radiofonica dalla Rete Due della RSI.

GIORNALISMO

Addio a Ettore Mo, maestro di reportage

Aveva 91 anni
È morto a 91 anni ad Arona, sul Lago Maggiore, Ettore Mo, giornalista e scrittore italiano, per decenni uno degli inviati di punta del «Corriere della Sera» per il quale iniziò a lavorare nel 1962. Ritenuto uno dei maestri del giornalismo del Novecento, scrisse dai luoghi più difficili del mondo i suoi reportage di guerra, dall'Afghanistan in lotta con i russi all'Iran dopo la rivoluzione khomeinista, alla Cecenia, al Pakistan, alla Jugoslavia, all'India e ancora Nicaragua, Liberia, Messico, Cina, Cambogia, Cuba. Mo conobbe e intervistò i più importanti personaggi del secolo scorso.

L'INTERVISTA / **MOURAD MERZOUKI** / coreografo di «The Fairy Queen» in scena stasera (ore 20.30) al LAC di Lugano

«La musica barocca sembra pensata per la danza»

È un capolavoro barocco di Henry Purcell, The Fairy Queen, quello che va in scena stasera al LAC di Lugano (ore 20.30) in un affascinante connubio tra musica e danza grazie all'ensemble Les Arts Florissants e al complesso vocale Le Jardin des Voix diretti da William Christie e alle coreografie di uno danzatori più dirompenti del momento, Mourad Merzouki, direttore del centro coreografico nazionale di Créteil–Val-du-Marne (Parigi). Lo abbiamo incontrato.

Qual è il rapporto di un coreografo–regista che ha portato al successo un nuovo tipo di danza «urbana», arricchita dagli studi sul circo e sulle arti marziali, con il mondo dell'opera, con il «teatro in musica»?
«È un rapporto che si ingrandisce sempre di più! All'inizio non c'era un vero rapporto; da qualche anno, però, il mondo dell'opera si è interessato al mio lavoro in maniera tangibile: c'è il desiderio di smuovere un po' certi "codici" installati da parecchi anni. Anzi, c'è un vero desiderio di portare una ventata fresca, un ritmo nuovo: quello che propongo con i danzatori cerca di scuotere forte e forse arriva a dare una spolverata a quel mondo; tutto questo mi piace molto. Alla base non ho un legame diretto con l'opera, non sono un conoscitore d'opera, della musica classica o barocca. Ma mi rendo conto che più lavoro con il mondo dell'opera e più scopro punti comuni!».

Come è nato il progetto di legare musica e coreografia in concerto, una formula che ha consentito di portare *The Fairy Queen*, ispirata a Purcell dalla celebre commedia di Shakespeare *Sogno di una notte di mezz'estate*, a festival e stagioni di tutt'Europa?
«Les Arts Florissants mi hanno invitato per questo progetto. Sono loro che sono venuti a cercarmi, dopo avere visto lo spettacolo *Folia*, nel quale hanno potuto vedere molte possibilità di relazione fra i corpi dei danzatori e quelli dei musicisti. Siamo partiti da lì: ho accettato, perché si trattava di una vera sfida artistica».

Una scena dello spettacolo in programma stasera al LAC.

In *Folia* tarantelle napoletane antiche, follie virtuose e brani vocali–strumentali di Vivaldi entravano in frizione creativa con gli inserti elettronici di Grégoire Durrande. Lei quindi crede nell'integrazione di danza contemporanea e opera barocca?
«L'integrazione è sorprendente: ho l'impressione che la musica barocca sia stata pensata per la danza, per il corpo, per il movimento. Dal mio punto di vista la loro connessione mi ha accompagnato in quasi tutta la ricerca coreografica, soprattutto nel rapporto con il movimento. Direi che finalmente si è instaurato un rapporto molto fluido fra danza contemporanea e opera barocca, addirittura quasi più semplice che fra danza contemporanea e musica elettronica o hip-hop».

Franz Liszt diceva che la composizione della cosiddetta «musica pura» altro non era che un processo analogo alla trascrizione, insomma che comporre era come riscrivere qualcosa con i segni delle note: c'è un'analogia al rapporto fra scrittura coreografica moderna e opera barocca?
«Sì, perché ognuno se ne appropria alla sua maniera e ci si rende conto che seguendo certi approcci il risultato è totalmente differente, pur essendo uguale la musica. Dunque sì, trovo che effettivamente l'opera barocca sia un pozzo senza fondo: ci sono tanti modi d'approccio perché è aperta a moltissime possibilità».

Ballerini e cantanti agiranno nello stesso spazio scenico?
«Sì, danzatori e cantanti condividono lo stesso spazio. Non ho voluto assolutamente dissociare le estetiche, al contrario. Ho lavorato su un vero legame fra loro, ci sono momenti d'insieme. Ho molto apprezzato quando gli spettatori mi hanno detto: "Non si sa più chi sono i cantanti e chi sono i ballerini". È una bella osservazione, perché è quello che cercavo di ottenere. Soprattutto non volevo creare delle "celle" fra musicisti, cantanti e danzatori. Preferisco fare in modo che ce ne sia una sola, anche se far danzare i corpi dei cantanti non è la stessa cosa che far danzare i ballerini: ci sono delle conseguenze sulla ricerca della coreografia, ma questa è la cosa più interessante!». **Giovanni Gavazzeni**